



## Sul futuro delle pensioni

*La Cgil ha rilanciato (il 3 dicembre 2009) una riflessione sul futuro del sistema pensionistico, pubblico e privato, esaminandolo non solo nelle sue coerenze interne ma anche in rapporto ai cambiamenti sociali e normativi in atto e attesi. Richiamiamo alcuni punti della Relazione introduttiva della Segretaria confederale Morena Piccinini, rinviando per approfondimenti ad una lettura integrale del testo.*

1. La Cgil è stata tra i protagonisti della riforma del '95. Si è trattato di un cambiamento profondo cui però è seguita una continua modifica e stratificazione di regole dettate soprattutto dalla volontà di comprimere ulteriormente la spesa pensionistica nella lunga fase di transizione dal retributivo al contributivo. Molti dei provvedimenti che si sono succeduti hanno prodotto una rottura dell'equilibrio tra i fattori che caratterizzavano la riforma Dini ed hanno permesso l'aumento dell'impatto negativo sulle singole persone (vedi le disfunzioni del mercato del lavoro e le alterne fasi dell'economia). La Dini infatti non voleva infatti solo stabilizzare la spesa pensionistica in rapporto al Pil (risultato raggiunto), ma anche armonizzare le regole per tutti i lavoratori e gli oneri contributivi per tutti i settori, determinando anche una responsabilizzazione collettiva contro le varie forme di evasione.

A 15 anni di distanza bisogna dire che la responsabilità pubblica e privata si è mossa spesso in direzione contraria, producendo scelte che hanno portato ad una totale destrutturazione del sistema produttivo e delle storie lavorative delle persone.

Se il nostro sistema previdenziale viene preso a modello anche in ambito europeo nei fatti trasferisce sulle singole persone ogni rischio e ogni ostacolo incontrato durante la vita lavorativa. Il rischio lo si può ritrovare non solo sugli investimenti nella previdenza complementare, ma la rigidità con la quale nella legge n.335 è stata prevista la rivalutazione della contribuzione pubblica ancorata al Pil (senza nessuna salvaguardia quando questo è negativo), determina una penalizzazione del montante per tutta la vita futura. **Tutti quelli che sono inseriti nel sistema misto o contributivo si trovano a pagare il rischio invecchiamento della popolazione con la modifica dei coefficienti, il rischio derivante dalla crisi sul posto di lavoro, sulla retribuzione (e quindi sulla contribuzione), ma anche sulla rivalutazione del montante e pure il rischio politico delle scelte fatte di volta in volta dal legislatore.**

2. Occorre reintrodurre significativi elementi redistributivi e solidaristici per ridare senso a un sistema a ripartizione.

Il primo elemento da confutare è riferito alla **spesa pensionistica**. Le riforme che si sono succedute hanno prodotto più risparmi di quelli preventivati: gli enti previdenziali sono diventati casseforti dei governi che si sono succeduti negli ultimi 10 anni. Il bilancio Inps 2007 ha chiuso con 10 mld di attivo, 13 nel 2008, 8 nel 2009. Sono inaccettabili le distorsioni che vedono il travaso dei contributi

dei lavoratori dipendenti e parasubordinati verso il lavoro autonomo e dei dirigenti d'azienda. Occorre quindi a questo proposito affrontare la discussione sulla **parificazione dell'aliquota contributiva tra lavoro dipendente e lavoro autonomo**.

Sulla base del rapporto tra entrate e uscite è possibile sostenere che: 1) la riforma degli ammortizzatori è fattibile utilizzando la contribuzione già versata; 2) la necessità di rientro dall'alto debito pubblico non deve far ripartire spinte al taglio della spesa previdenziale; 3) i risparmi realizzati anno su anno vanno utilizzati nell'ambito della previdenza.

**3. Il sistema contributivo** non è solo tema del futuro. Sta già producendo effetti sulle persone e sui conti pubblici e le pensioni erogate, già oggi, con gli attuali coefficienti<sup>1</sup>, sono molto più basse di quelle liquidate con il sistema retributivo. E se si pensa che il sistema contributivo è stato creato per essere integrato dalla previdenza complementare, va anche detto che quest'ultima è partita in ritardo e non per tutti e che non copre la differenza. Se si dice che la revisione dei coefficienti discende dal protocollo del 23 luglio 2007, non può non essere sottolineato che vi era un impegno alla costituzione della commissione per la verifica dei criteri che danno origine ai coefficienti e solo qualora la commissione non avesse prodotto risultati sarebbero scattati i nuovi coefficienti nel 2010. Oltre tutto circolano idee secondo cui i nuovi coefficienti si applicherebbero a tutto il montante maturato, quindi con effetto retroattivo! Invece la Cgil chiede, come si ricava dalla l.335/95, che i nuovi coefficienti vengano calcolati solo sulla contribuzione successiva all'1.1.2010 e il mantenimento dei vecchi coefficienti per tutta la precedente contribuzione. Ma soprattutto **l'insediamento della commissione per la verifica dei parametri del contributivo rimane indispensabile**, perché i nuovi coefficienti dovrebbero tenere conto del variare di tutti i parametri allora utilizzati, non solo delle aspettative di vita e del Pil.

**4. La previdenza negoziale** ha retto bene la grande crisi dei mercati finanziari. Le perdite del 2008 sono state pressoché tutte recuperate. C'è bisogno di costruire più garanzie e un sistema più protetto che offra maggiori informazioni all'associato. Le esperienze di **life cycle** (cambiamento di comparto d'investimento con il procedere dell'età) che alcuni Fondi hanno cominciato a praticare sono importanti. I Fondi inoltre devono diventare sempre più veri e propri investitori istituzionali, con loro capacità interna di elaborazione e di decisione strategica. Devono e possono diventare – come si dice nel documento congressuale – agenti di sviluppo, permettendo operazioni, anche di lungo periodo, a sostegno del sistema produttivo e anche di investimenti di utilità sociale (green economy). Va aperto un confronto con il ministero dell'Economia per verificare l'emissione di titoli di Stato dedicati ai Fondi pensione negoziali, di medio e lungo periodo, finalizzati ad una politica industriale ed economica condivisa. Importante poi **dare nuovo impulso alla pratica negoziale** e estendere il beneficio contrattuale a tutti i lavoratori, anche a prescindere dalla disponibilità manifestata dal lavoratore a destinare il suo Tfr.

---

<sup>1</sup> Sono già 750mila le pensioni liquidate (soprattutto a donne) con il sistema misto o interamente contributivo.